IL CONDANNATO DI SARAGOZZA

IMPRESA
DEL TEATRO NUOVO
1842.

IL CONDANNATO DI SARAGOZZA

MELODRAMMA DIVISO IN TRE PARTI

PARTE I. IL RITRATTO — PARTE II. L'EQUIVOCO FUNESTO — PARTE III. LO SCOPRIMENTO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' inverno dell' anno 1842.

Di
Mario Aspa

NAPOLI

1842.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà: verranno perciò confiscate e perseguitati in giudizio i contraffattori di quelle copie che non saranno munite dalla mia firma, giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

Poesia del signor ANDREA PASSARO.
Musica del conte NICOLA GABRIELLI.

Poeta e concertatore sig. *Andrea Passaro.*
Direttore della Musica sig. *Mario Aspa.*
Maestro concertatore sig. *Giovanni Festa.*
Concertino sig. *Michele de Natale.*
Maestro de' cori sig. *Carlo Tomeo.*
Architetto Scenografo sig. *Francesco Rossi.*
Macchinista sig. *Fortunato Queriau.*
Appaltatore dell'illuminazione sig. *Matteo Radice.*
Appaltatore del vestiario sig. *Nicola Bozzaotra.*
Rammentatore sig. *Pietro Sassone.*
Attrezzista sig. *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI

—

MARGHERITA figlia di D. ELVIRA
signora David.
PEDRO CESPEDES sotto nome di SANCIO
signor Ruggeri.
CAVALIER CESPEDES
signor Furlani.
ELEONORA nipote di D. MATTEO
signora De Rosa.
D. MATTEO PALOMBA
signor Casaccia.
D. ELVIRA
signora Orlandi.
GIOVANNI domestico
signor Russo.
Un custode delle prigioni
signor Tucci.
Coro di Giardinieri, Servi, Armiggeri.

La scena è in Saragozza verso il 1700.

La prima parte in Saragozza nella casa di D. Elvira.
La seconda parte nelle vicinanze della città stessa in casa di D. Matteo.
La terza parte nelle pubbliche carceri di Madrid.

PARTE PRIMA

IL RITRATTO.

SCENA I.

Loggia terrena nella Casa di D. Elvira in Saragozza. Porte laterali che immettono a varj appartamenti. In fondo due colonne che sostengono la soffitta. Al di là boschetto, e parte di giardino. Cancello sostenuto da un muro nella estremità.

Nell' alzarsi il Sipario escono dal boschetto molti Contadini armati, poi Giovanni.

Coro.
1. *Parte.* L' avete veduto?
2. *Parte.* L' avete trovato?
1. *Parte.* Dagli occhi ci sparve!
2. *Parte.* Da noi s' involò.
Tutti. Il dubbio il sospetto
Che in tutti ha destato;
L' equivoco aspetto,
Quel volto pallente,
Che sia delinquente
Ciascuno opinò.
Giov. E ben che faceste? — Di man vi è fuggito?
È chiuso il cancello?
Coro. Chi sa dov' è gito?
Tutti. Andate correte / Andiamo corriamo nel parco, in giardino,
Per tutto si cerchi, nel bosco vicino.
Si arresti. La corte chi sia scoprirà.
mentre stanno per andar via, D. Matteo l'incontra.

SCENA II.

Don Matteo da uno degli appartamenti, e detti.

D. Mat. Guè, guè? Che so sti strille?
Che d' è chisto revuoto?
Corrite nnante, arreto,
Ve veco tutte a moto.
Mo justo che Scolapio
Me stava a illuminà?
Li mingrie si me votano
V' acconcio comme va.
Gio. Ma sapete...
Coro. Quel mendico...
Gio. Qui nascosto...
Coro. S' introdusse...
D. Mat. Oh! mmalosca? Nè a chi dico?
Zitte tutte (*ai cont.*) Non parlà. (*a Giov.*)
Sarrà chillo poveriello
Quarche misero malato,
Che all' addore avarrà ntiso
Ch' io so ccà decapitato.
Da me vene per avere
Quà ricetta quà consiglio:
Sarrà quarche moribunno
Che ha lo core de coniglio,
E vuje lesto, tutte quante,
Lo credite n' Alifante,
E lassatelo a bonora,
E a me state ad obbedì.
Gio. *Coro* Perdonateci Signore,
Fu lo zel che a ciò c' indusse.
Contadini siam d' onore
E quell' uomo ci colpì.
D. Mat. Che credite, ca songh' io
Quà sfelenza o cacciamole?
Songo empireco de ciappa
De la chimmeca so sole;

Li prodezze che aggio fatte
Io ve voglio raccontà.
A no cierto scartellato
Ch' era ruospo spiccecato
Dritto dritto comm' a fuso
Lo facette cammenà.
Ntra doje tavole mettuto
Panza, pietto, rine, e spalle
Co doje forte matrevite
Tanto strense, dalle, e dalle,
Che na pizze addeventaje
Ma lo fece adderezzà.

Coro. Bravo!

D. Mat. N' auto cionche avea li gamme.
Io taglià nce li facette;
Pò lo mise dritto, e bello
Ncoppa a cierte machinette,
Ed a forza de vapore
Potea correre, e abballà.

Coro. Viva!

D. Mat. Chesto è niente: cchiù sentite
E morite ciesse ccà.
Io songo na ver' Aquila,
Non miedeco a posticcio.
Pe li malate subbeto
M' allummo comm' a miccio;
Appena ch' io l' adocchio
A chisto te lo mpacchio,
A n' auto lo mpapocchio,
A tutte te li spiccio...
E po pe tutta Spagna
La famma co la tromma
De Don Matteo Palomina
La nomme fa volà.

Gio.Coro, Voi siete un dotto esimio,
Voi siete assai stimabile,
Un uom cotanto celebre
Al par di voi non v' ha.

SCENA III.

D, Elvira, Eleonora, e detti.

D. Elv. D. Matteo che avvenne mai?

D. Mat. Oh D. Elvira mia patrona. E che saccio aggio trovato tutte chiste a moto pe uno che hanno visto.

Elv. Ah! forse quel solito uomo di cui Margherita ha tanta paura.

D. Mat. Ma che d' è se po sapè?

D. Elv. Un uomo della plebe, per quanto pare, da parecchi giorni si aggira intorno alla mia casa, e quando vede Margherita gli slancia taluni sguardi che la spaventano.

Eleon. Ha avuto l' ardire poco fa di penetrare nel boschetto, lo hanno inseguito, ma è sparito da loro occhi.

D. Mat. E non appurate chi è, che bò?

D. Elv. Le sue fattezze non mi sembrano ignote... i suoi occhi però.

D. Mat. Ah! l' uocchie? E chisto à jettatore cierto! L' uocchie de li jettature so perniciuse, e guaje quanno portano l' acchiale. Subbeto che aggio tiempo voglio fa na ricetta antejettatorica.

Eleo. Ma jeri io lo viddi, e non mi sembrò tale, quale lo dipingete. È un infelice forse.

D. Elv. Comunque sia desidero che non turbi la pace della mia famiglia. Don Matteo vi pregherei portarvi dal Correggidore, ed impegnarlo a chiamar quell' uomo, ed obbligarlo ad allontanarsi da Saragozza.

D. Mat. Ve serve subbeto. E po lo Correggetore è amico mio strettissemo, e m' è obbricato.

D. Elv. Davvero?

D. Mat. Gnorsì. So cinco, o seje juorne arreto, sapenno ca io stava ccà, me mannaje a chiammà, e le sarvaje la vita . . . .

D. Elv. A qualche individuo della sua famiglia?

D. Mat. Guernò, a no cavallo barzo che aveva, e la cura me riuscette n' incanto.

Eleon. Ma caro zio voi siete medico non veterinario.

D. Mat. Io so beterano e miezo, e pò quanno se tratta de fa bene, stimo tanto l' uommene quanto l' animale.

D. Elv. Don Matteo ci farà il piacere chiestogli. Intanto sarebbe mio sentimento che Margherita venisse a passare qualche settimana nella vostra casa. Trovandosi nella villa vicina quell' aria le può esser giovevole.

D. Mat. Oh! chesta sarria pe me na consolazione.

Eleo. Sì, l' amenità della Campagna, le nostre tenere, ed affettuose cure potranno essere la vera medicina pel suo cuore.

D. Mat. Pe medicine ntanto ve n' abbotto io. L'aggio da fa tornà da mammà comm' a na palla de sivo.

Eteo. Vado a darle questa notizia.

(entra con Eleonora)

D. Mat. Me fa proprio compassione! Accossì bella, bona, e sta sempe co chella paturnia. Don Elvì vi cà la paturnia ippocondriaca è lo primmo gradino de la pazzia.

D. Elv. Eppure D. Matteo, a voi non posso nascondere un mio dubbio. . . ma sarete voi secreto?

D. Mat. Da che stongo a Saracozza, doppo che lassaje Napole, io pe la professione mia, e pe la secretezza so portato nchianta de mano.

D. Elv. E bene . . . Margherita . . .

D, Mat. Tene quarche malatia de core?

D. Elv. Sì il suo male è nel cuore. Io sospetto che arde di onesto amore pel Cavalier Cespedes.

D. Mat. Gnaffete! Ha saputo scegliere! E perchè non cercate de vedè si essa piace a lo Cavaliere? Allora se potarriano combinà ste piattelle.

D. Elv. Io sono una gentildonna, ed il Cavaliere appartiene ad una delle più cospicue famiglie di Saragozza.

D. Mat. Ma saccio ca lo frate secunno genito va fujenno, ca fuje connannato a morte ... esta macchia.

D. Elv. Questa macchia è tolta. Una calunnia fece condannarlo, ma l' amor fraterno ha superato tutti gli ostacoli. La giustizia del Sovrano fece riveder la causa, e lo à dichiarato innocente.

D. Mat. E isso mo parte.

D. Elv. Va nell' America in traccia del fratello, ove ha forti sospetti che esista, e così ritornarlo all' onore alla società.

D. Mat. D. Elvì, già Donna Margarita vene co me? Lassate fare a stu fusto. Io voglio vedere de scipparle da la vocca lo secreto, e po parlammo.

D. Elv. Quanto ve ne sarei tenuta.

D. Mat. Resta a careco mio. Essa vo o non bò m' ha da dicere tutto. (*partono*)

SCENA IV.

Rimasta vuota la scena si vedrà comparire Pedro al di là del cancello. Lo apre con precauzione, e s' inoltra sospettoso. Il suo volto dimostrerà gli affetti da cui è agitato il suo cuore.

Ted. Inosservato alfine
Tornai quì a penetrar! Oh! Margherita
Se riveder ti posso, e se mi lice,
Dirti solo, io ti amo, io son felice!
Pedro, Pedro e che speri?
Un profugo tu sei, sei tu un proscritto,
E se scoperto alfine e l' esser tuo,
Ti aspettan le ritorte,
E l' infamia, la morte!

Stato orrendo e crudele!
Involiamci... ma come?
Libero ho il piè, ma incatenato è il core.
Ragion mi spinge, e mi trattien l'amore!
Di nemica avversa sorta
Sorportai le rie vicende,
Disfidai sul mar la morte
Con fermezza e con valor.
Ma dal dì che rimirai
Quell' imagine di amore,
Da quel dì che la salvai
Soggiogato fu il mio core,
Di quegli occhi al dolce incanto
Al sorriso seduttor.
Ah! vaneggio il solo pianto
È sollievo al mio dolor.
Invan mi lusingo,
Di pace beata
La spero, la fingo
Ma un ombra e per me!
Il Ciel non ha luce
Per me sventurato,
Son egro, dolente
Da tutti obliato;
Deserta è la terra
Che calca il mio piè,
Di averno le pene.
Sol reco con me.

Vittima della calunnia, errante, fuggiasco, ma cieco di ardente, e sventurato amore ritorni incauto Pedro a calpestare il terreno natio, avido di succhiare il tuo sangue! Oh! Margherita, perchè in Valenza nel salvarti dalle furie della stizzita Giovenca di te mi accesi! Raddoppiasti le ferite al mio cuore quando cadesti nel Tago, e... e ti salvai nuovamente! Ma tu tutto scordasti, ed abborrisci quell' uomo che ti ama! Che sperar mai!

Nel mio misero stato, sotto il finto nome di Sancio del Castillo non mi resta che la illusione!. Ah! vien gente ritiriamoci, . .

SCENA V.

Margherita sola, poi D. Matteo.

Ah! perchè nemico il fato
M' involò dal cor la calma,
Perchè geme oppressa l' alma
Perchè palpita il mio cor.
Più non ha per me sorriso
Di amistade il grato aspetto,
Da me fugge ogni diletto
Mi è compagno il sol dolor!

D. Mat. Uh! la vì cca sta sola. D. Mattè mo se vede si sì ommo de munno. Vi ca pe leggere dinto a lo core de li femmene nce vo talento.
Mar. Oh! D. Matteo?
D. Mat. Oh! amabelissima D. Mariarita che ncè.
Mar. La fortuna mi vi fa trovar solo.
D. Mat. Che m' avete da parlà.
Mar. Sì . . . io debbo a quattr' occhi chiedervi un favore.
D. Mat. Commannate. Moncevò no commanno de li vuoste e pe me comme si me menassero na vranca de confiette nfaccia de no ruotolo l'uno.
Mar. D. Matteo! Ah!
D. Mat. D. Mariarì? (e sì accomminciammo da li sospiri jammo male. (a nuje) D. Mariari diciteme la verità vùje che ve sentite?
Mar. Io stessa non lo sò.
D. Mat. (L' aggio ditto io.) Diciteme la verità fussevo nnammorata?
Mar. Ah!
D. Mat. Vi ca na figliola ch' è nnammorata non

è bringna sà. Se nnammorano li becchie pure.

Mar. Dottore! Se vi palesassi il mio cuore! ah! sentireste pietà di me.

D. Mat. Vuje già m' avite arredutto n' estratto de campomilla.

Mar. E da voi dipende il farmi felice.

D. Mat. Da me?

Mar. Si caro D. Matteo. Amabile D. Matteo, pietoso D. Matteo.

D. Mat. D. Margari, io era arredutto estratto de campomilla, ma vuje mo me facite addeventà no vero sceruppo de viola!

Mar. Mi amate voi?

D. Mat. Io!.. e chi non amarebbe sta medicina cordiale.

Mar. Da voi dunque dipende il rasserenarmi, farmi felice.

D. Mat. (Oh! poveriello a me? E chesta se vo accasà justo co mico?)

Mar. Che dite?... voletè contentarmi.

D. Mat. Io farria nzò che volite, ma nce na difficoltà. Vuje site giovena io avanzatiello, e se dovarria po dicere a mammà.

Mar. Nò, per ora non voglio che mia madre lo sappia.

D. Mat. Chesto pò, non potarria essere.

Mar. Lo saprà a suo tempo.

D. Mat E spicciatevi mo...

Mar. Io bramo che rechiate al Cavaliere Cespedes prima di partire questo mio ritratto.

D. Mat. (Mbomma! avea pigliato st' equinozio.)

Mar. Temo di esser sorpresa. Se mi amate fatemi questo favore. Voglio che egli porti seco la mia immagine come dono ove l' amor fraterno lo guida...

D. Mat. Ma io so Dottore, e a li Dotture...

Mar. E perchè uomo di senno affido il secreto del mio cuore. D. Matteo... io vi sono grata già.

D. Mat. Ma sentite... gnernò tenite cca! (*mette il ritratto sul tavolino*)

Mar. Compiacetemi, e Margherità dovrà a voi la serenità del cuore... (*parte*)

D. Mat. Aspettate... sentite... Oh! bonora! e comme faccio io mò... nsomma essa è nnammorata de lo Cavaliere ccà lo chiaravallo ha parlato chiaro. E comme m'arregolo?

Ped. (*avvicinandosi al tavolino*) (Un ritratto!)

D. Mat. Mo abbesogna studià veramente Esculapio.

Ped. (Il ritratto di Margherita.)

D. Mat. Ccà nce vò na terata de memoria mo...

Ped. (Sì amore, amore me l'offre.)

D. Mat. Mo nce lo torno, e se lo bede essa... uh!..

Ped. (Ah!) Signore.

D. Mat. E tu che vaje facenno pe cca? chi sì? che buo?

Ped. Scusate... io...

D. Mat. Che baje facenno pe ccà dinto? E accosì?.. Oh! cancaro chisto è muto!

E accossì? non se risponne?

Ped. Io dirò....

D. Mat. Via sù, che aje?

Ped. Io... vedete....

D. Mat. Ccà che faje?

Ped. Nulla ...

D. Mat. Niente? Comme niente?
Tu me siente o non me siente?

Ped. Sono un misero infelice,
Ma son degno di pietà.

D. Mat. (Don Mattè sarde p'alice
Statte attiento a non piglià.)
Non nce perdimmo nchiacchere
Dimme da ccà che vuoje?
Tiene na brutta mutria
Quà so li fine tuoje?

Ped. Signore, io sono un misero, ... (*incalzan.*

Che non ha pace in terra. *do il discorso*
Vasto, fatale incendio *a poco a poco)*
Nel petto mio si serra.
Passo i miei giorni in lagrime
Nel duol le notti io passo;
A un cor di ferro a un sasso
Anche farei pietà.
Donna crudele, e barbara
Gli affanni miei non cura,
Forma la mia sciagura
Morte bramar mi fa.
L' odio le fiamme accrescere
Fa al cor che per lei more,
Essa, signor più mi odia,
Quanto più sento amore,
E nella tomba gelida
Alfin mi spingerà.

D. Mat. Mmalosca lo cerviello
De chisto sta volanno?
Ped. Signor, non aggravate
Il mio destin tiranno!
D. Mat. Io t' aggio conosciuto!...
Fusse?
Ped. Uno sventurato!
D. Mat. Nu pazzo dichiarato
Venuto a me nquietà.
Ped. Io matto: quale insulto.
D. Mat. Sè matto! uh! lo ritratto?
Non nce? .... tu ch' aje maje fatto?
Capesco mo chi sì ....
Tu saje ma comm' i fò
Lo Cemmalo sonà.
Ped. Io ladro? io ladro?
D. Mat. Arrassate.
Non farme jacovelle.
Io ccà l' aggio posato.
A me ste guattarelle ....
L' affare è dichiarato

Te l' aje pigliato tu.

Ped. Signore ...

D. Mat. Mo Dammillo.
È chino de brillante ....

Ped. Son cieco, delirante
Più in me ragion non v' ha.

a 2

Ped. Questo pegno così caro
Ah! non sia ch' io mai ritorni,
E' la speme, il sol contento
È il sorriso de miei giorni.
De' miei mali, del mio pianto
Sarà l' unico conforto:
Pace a un cor per sempre morto
Alle gioje, ed al piacer.

D. Mat. Da l' arraggia stò tremmanno,
Pe lo friddo sto sudanno:
Lo ritratto damme priesto ....
Si me nfurio si me mpesto,
Vedarraje latro briccone
Don Matteo mò mò chi è.
Ah! la lengua se n' è scesa
Alluccà vorria... non pozzo ....
Mo l' afferro ... lo sfecozzo ....
Signornò ca le può avè!! ...

(*Pedro fugge nel boschetto D. Matteo lo segue*)

SCENA VII.

Galleria in casa di D. Elvira Porta grande in prospetto. Molti contadini, e domestici precedono il cavaliere Cespedes. D. Elvira, ed Eleonora.

Contad. Vieni: ciascun ti attese
In quest' amico tetto,
Ma infondi in ogni petto.
La gioja, ed il dolor.

Gioja perchè quì sei,
Pena se l' ora arriva,
Che il rio destin ci priva
Di un tanto buon signor.

Cesp. Fra quell' onde, e sulla terra
Cui mi guida amor, dovere,
Sempre voi, nel mio pensiere,
Voi vivrete in questo cor.
A un german che tanto pregio
Io ridono e pace, e onor.

D. Elv. In straniere amiche arene
Voi portate il nostro cor.

Coro. Sì tu porti il nostro cor.

Cesp. (Fanciulla cara, e tenera
Che vivi quì scolpita,
Se a te mi toglie celere
Dolce, e fraterno amor
Sotto quel ciel che accogliemi
Meco sarai tu ancor.
La speme sola restami,
Che possa un dì mia vita
Un sacro nodo stringerci
Formar di entrembi un cor.)

Tutti gli altri Solo favella, e palpita,
Chiude un secreto in seno?
Lo rendi o ciel sereno,
O tempra il suo dolor.

D. Elv. Ebbene Cavaliere, quando partirete?

Cesp. Desiderate forse questo giorno?

D. Elv. Anzi il bramar di sentire che la vostra partenza si ritardi fa dimandarvelo.

Cesp. Ah! D. Elvira fra pochi altri giorni io partirò per Cadice, e di là passo al nuovo mondo. Ho voluto perciò rivedervi un'altra volta, come rivedere vostra figlia, D. Matteo; ed Eleonora sua figlia che mi han detto esser quì?

D. Elv. Dunque si avvicina l' istante di perdervi?

Cesp. Ma non per sempre. Ottenni dalla Clemen-

za Sovrana di rinvenire l'aggraziato mio fratello. Ah! un fratello che non conobbi mai, ma che amo. Io era nel campo quando la Calunnia lo obbligò a fuggire giovinetto dalla patria. Rinvenuto che lo avrò, avendo sicure nuove che si trova in America, ritornerò, ma durante la mia assenza resterà presso di voi in ostaggio il mio cuore.

D. Elv. Possa tutto riuscire a seconda delle vostre brame. Ma non è luogo questo da trattenerci. Favorite se vi piace nelle mie stanze per veder Margherita.

Cesp. Dipendo da voi (quanta pena reca al mio cuore, il lasciarla, e non poterle dire che l'amo.)

(*entra con D. Elvira Eleonora*)

SCENA VIII.

Margherita sola, poi Pedro sbigottito.

Mar. Ah! più dubbio non vi ha per lui son'io
D' indifferenza oggetto; E il suo sorriso
I cari sguardi suoi
S' incontrarono pur co' sguardi miei!
Incertezzá crudel, tiranna sei!
Ma il mio ritratto, io lo consegnai
Al Dottor D. Matteo, e più nol vidi?
Ed ora questo core...
Ma stelle! qual rumore?

Ped. Ah! son perduto!

Mar. Misera me! colui...

Ped. Ti ferma, o donna.

Mar. Allontanati.

Ped. Ascolta... Ah! senti... cedi...
O qui sugli occhi tuoi morir mi vedi.

Mar. Lasciami.

Ped. Un solo detto.

Mar. Le grida mie...

Ped. Deh! taci!
Un disperato oggetto

Sol ricosci in me.
Ma salvami l' onore,
Abbi pietà di me.§

Mar. Onor! che dici mai?
Ped. Tutto dirò saprai ...
Un solo istante, un solo
Delitto alfin non è.
Mira a te appresso un misero
Scherno del destin rio,
Ma salva l' onor mio
Altro non vò da te.

Mar. (*quasi commossa*) Parla...
Ped. Non fuggirai?
Mar. Parla . . . ti ascolterò.
Ped. Quell' amor che per te m' arde
Fa seguirmi i passi tuoi!
Ah! comprendere non puoi.
Quale in sen prov' io martir.

Mar. Tu di amor parlarmi ardisci?
Vil!... tu amarmi, ed io l'ascolto?
Un sol detto, e posso o stolto
Gastigar cotanto ardir.

Ped. Donna ingrata a me tu dei
Tutto, tutto, ah! sì son io
Mar. Svela pur l' arcan: chi sei . . .
Ped. Son (1) ravvisa un infelice
(1) *va per palesare il tuo nome, e si arresta pentito.*)
Che se oggetto egli è di orrore,
E pur degno ancor di te . . .

Mar. Parti, . .
Ped. Oh! ciel . . . mi scacci . . .
Mar. Vanne . . .
Coro di Cont. Ei partì . . . fuggì per quà
di dentro Si ritrovi il malfattor!
Ped. Ah! ch' io perdo vita, e onor!
Il tuo ritratto è questo... (*mostrandolo*)
Io l' ho involato è vero.
Ma il suo valor detesto·

Non mi occupa il pensiero
Sol di tua vaga immagine
Mi volli possessor.

Mar. Rendilo . . .

Ped. Ah ! che mi attende
Forse prigione e morte !
È in tuo poter salvarmi
Il raddolcir mia sorte . . .

Mar. Come ?

Ped. Che mel donasti
Di lor . . ,

Mar. Nò , nò , giammai . . .

Coro di dentro Venite . . . quì . . .

Ped. Mi salva
Fallo per quei bei rai . . .

Mar. Correte . . . (*chiamando*)

Ped. Ah ! Margherita . . .

SCENA IX.

Detti D. Matteo , Contadini armati , Armiggeri poi D. Eleonora, D. Elvira, Cespedes Giovanni.

D. Mat. Ah ! birbo . . .

Ped. Oh ! crudo cor !

(*Pedro è circondato. È visitato , e se gli ritrova il ritratto che ha nell' arrivar la forza di nuovo cela'o*)

D. Elv. (Ah ! si tremanda scena

Eleo. Non mi attendeva ancora !

Mar. Ciel da te l' alma implora
Sostegno al suo valor !)

Cesp. (A sì tremenda scena
In me l' averno è accolto !
Guardo il malvaggio in volto ,
E mi commuove il cor.)

Ped. (Fia morte il grido solo
Che in questo cor risuoni !

Morte sol pace doni
Al crudo mio dolor !)

D. Mat. Caduto ntra la rezza
Nce sì briccone guitto.
Non nc' è pietà sì fritto,
Te veco e chiagno già.

Giov. Cont. Cadde ne ceppi alfine,
Cerca salvezza invano :
Della giustizia è in mano ;
Paventi il malfattor.

Cesp. Che fè lo sciagurato ?

D. Mat. Na piccola cosella.
S' ha chisto ccà arrobbato. (*mostrando il ritratto*)

Elv. Il tuo ritratto . . .

Cesp. Ah ! perfido !

Ped. Deh ! Margherita . . .

Mar. Involati . . .

Cesp. Al suo destin guidatelo . . .

Ped. Di mie sciagure al culmine
Alfin mi spinse amor.

Tutti.

Mar. (Nel mio seno combattono a gara
Il dispetto, lo sdegno l' amore,
In me sento che langue il valore
Infelice non v' è più di me !)

Ped. (Alla pena mi affretto spietata
Avran fine mie crude sventure !
Grati sono a me i ceppi, la scure
Perchè solo mi vengon da te.)

D. Mat. Strascenate sto birbo, ciaferro
A la pena che justo l' aspetta.
Senza lampo na brutta saetta
Trattà ttà ncapo t' ha da cadè.

D. Elv. Eleo. Vada in ceppi. Il perverso si guidi
Giov. Cesp. Vieni ai ceppi. Il perverso si guidi
e Coro Al destin che lo attende veloce.
Di pietade la tenera voce

Muta resti ne cori per per te.

Pedro è trascinato via, arrestato dai Contadini, da Giovanni. D. Matteo li segue. Gli altri vanno nelle loro stanze.

Fine della 1.ª parte. — Da questa 1.ª parte alla 2.ª passa l'intervallo di giorni otto.

PARTE SECONDA

L' EQUIVOCO FUNESTO.

La scena è nelle vicinanze di Saragozza.

Galleria nella Casa di D. Matteo. Quattro porte laterali. Una in prospetto che dà ad un giardino. Quella a dritta de' spettatori è chiusa, e su di essa vi è scritto. *Enciclopedica farmacia, di D. Matteo Palomba.* Questa porta aprendosi lascerà vedere de' scaffali con carafine, ampolle, vasi ecc. ad uso di farmacia. Tavolini, e sedie.

Varj contadini entrano dalla porta comune, recando mazzolini di fiori, poi D. Matteo da una delle stanze a sinistra.

Cont. Cheti! entriam senza far chiasso
Quando è tempo ci avanziamo.
Alla bella Margherita
Tutti uniti ci mostriamo,
Questi freschi e vaghi fiori,
Le dobbiamo presentar.
Ma che dir? Noi le diremo:
Oggi è il dì della tua festa,
Convien farti quest' omaggio.
Deh! non essere più mesta;
Possa il Ciel ridenti ognora

Lunghi giorni a te accordar.
Come il fior sul prato ha vita
Il mattin dalla rugiada
Come appare invigorita
Ogni pianta al nuovo sol.
Così, bella Margherita
Riconforti il tuo bel core
D'amistade il sacro ardore,
E da te disgombri il duol.

D. Mat. Che rrobb' è ? ccà site tutte
Erve, e sciure ?

Cont. A Margherita
Destinati son da noi.

D. Mat. Sciure, ed erva ? senza frutte
Site ciuccie, comm' i fò.
Quanno s' ave da donare
Cose bone s' hanno a dare.
Dare fummo per arrusto
Non va bene; signornò.

Cont. Torneremo al nuovo albore:
Ubbidir saprem, Signore,
Frutta fresche, ed odorose
Porterem quanto si può.

D. Mat. Oè figliù, ca io stasera
Voglio dà purzì na festa.
Tu nce puorte la maesta (*ad un Cont.*)
Tu nepoteta Ciccò . . (*ad un altro, e così*
E tu figlieta : tù zieta, *sempre*)
Oè Petrù tu porta Soreta
Don Matteo ccà tutte vò.
Nfra pacchiane, e pacchianelle,
Co Zampogne, e ciaramelle
Tutte dinto a lo ciardino
No fandango avimmo a fa.
Tarallarera, tralallà llà !
Oh ! che gusto ! che priezza,
O che allucche voglio dà.

Cont. Suoneremo, quì siam noi

Canteremo, beveremo
E un fandango unito a voi
Ciaschedun ballar saprà.

D. Mat. Và, posate sti sciure, e jatevenne. Ve ringrazio.

Un Cont. Signore, volevamo noi il piacere di presentarli alla buona D. Margherita.

D. Mat. Chella sta co le paturnie mo. Nce li presento io pe buje.

Contad. Ma ....

D. Mat. Ma che? Nce le vorrisse presentà tu co sta faccia de lione. LLè faje venì na commulzione pe tre ore, e me farrisse strujere sett' otto periette de melissa, e tentura d'Ambra. Jatevenne. Nce li donco io pe buje (*Cont. partono*) Oh! mo che stongo no poco senza penziere lassame dare n' arresediatella a sta speziaria. E po voglio chiuderla a sette catenacce, e non l' arapo si non so fenute li spasse, e li devertemiente. Aggio da fa n' esperienza fiseca che ha da fa stordi tutte li chimmice. Tanto aggio da fa che lo sublimato corrosivo l'aggio da redducere pe remmedio refrigerante antipodagreco.

(*apre la farmacia, ma chiamato lascia la medesima aperta*)

SCENA II.

Giovanni, e detto, poi Cespedes.

Gio. Signor D. Matteo, signor D. Matteo....

D. Matt. Mamma mia! ch' è stato?

Gio. Novità, novità.

D. Matt. E pe darme sta novità me faje piglià sto soprassalto? Che nce vorranno 10 libre de sango d' ircolo pe me fa passà lo parpeto. Che fuje?

Giov. È venuto a farvi visita il Cavalier Cespedes.

D. Matt. E fuss'acciso tu e isso, e viene accossì! Che d'è non è partuto ancora?

Giov. Quando è venuto quì è segno che non è partito. Eccolo.

Cav. Caro, mio buon amico D. Matteo.

D. Matt, Oh! Cavaliere mio! Io già ve faceva no paro de miliune de miglia lontano.

Cesp. Un impreveduta circostanza ha ritardata la mia partenza, quindi ho creduto adempire ai doveri dell' amicizia, e dell' urbanità col riveder Mar.... col riveder voi, Donna Elvira, Margherita e l'amabilissima vostra nipote D. Eleonora.

D. Matt. Bontà vostra. D. Margherita, Elvira, nepotema, e io mparticolare simmo tanta marmotte a paragone vuosto, che site na storta de cristallo da la quale distillate tutte le qualità cavalleresche.

Cav. Tutta bontà del mio impareggiabile D. Matteo, che io stimo come mio padre!

D. Mat. (Vedimmo de fare a chisto da scrivano criminale) E pure Cavaliè, io credo ca vuje partite pe l'America co gran dispiacere.

Cav. Anzi si tratta di rinvenire un fratello a me caro, di portargli la grazia Sovrana, ritornarlo all' onore, alla patria, agli amici ...

D. Mat. Ma quarche nnammorata che lassate?...

Cav. Che dite!

D. Mat. Via mo: io songo ommo de munno. Vuje facite a l'ammore?

Cav. D. Matteo, non posso negarvi che insensibile non sono. Amo ardentemente una giovane, bella, e di onesti natali, ma non ho potuto finora, ne posso sbilanciare con l' oggetto della mia passione alcuna proposizione.

D. Mat. E st'oggetto de la passione vostra sta a Saragozza?

Car. (Coraggio.) Ella sta . . . (almeno ne avrà un lampo Margherita.) . . . D. Matteo ?

D. Mat. A me potite dirlo.

Cav. D. Matteo ! . . .

D. Mat. D. Matteo, e D. Matteo. Cavaliè e che me volite fa venì na simpeca.

Cav. L'oggetto che amo, ed al quale per adesso non posso palesare il mio amore vive . . . vive .

D. Mat. E che aveva da essere na morta ?

Cav. Vive. . . in vostra casa.

D. Mat. Ccà. (Mbomma)

Cav. Vi basti per ora questa mia confessione. Vado a rinvenir D. Elvira. D. Matteo al mio ritorno dall' America saremo tutti felici. (*parte*)

D. Mat. E ccà la smorfia ha parlato chiaro! L'oggetto che amo sta in vostra casa; ha ditto ca me stimava com' a no padre! Ha chiammato Lianora amabilissima ! al mio ritorno saremo tutti felici ! E chesta è Nepotema senza meno ! Nepotema mogliere de la Cavaliere Cientopede ? E Chi sperava sta consolazione nzuonno ! D. Matteo zio de no Cavaliere ! Mo lo baco prubbecanno a tutte.

SCENA V.

Eleonora, e detto.

Eleo. Mio caro zio ! avete veduto il Cavalire.

D. Mat. Già. Mo è ghiuto dinto a fa visita a U. Elvira, e a D. Mariarita.

Eleo. Vado a vederlo . . .

D. Mat. Aspè . . . sa che buò fa . . . acconciate meglio . . . si sapisse . . . nce so novità . . .

Eleo. Che vuol significare tanta gioja ?

D. Mat. Pupatella de zi zio tujo . . . si sapisse

Eleo. Spiegatevi . . .

D. Mat. (Abbesogna che a chesta nce lo dico a

surzo a surzo sinò la consolazione lle pò fa venì no panteco.
Eleo. E bene?
D. Mat. Dimme na cosa; quanno stevano a Saragozza lo Cavaliere t'ha ditto maje niente?
Eleo. Mai?
D. Mat. Ed a D. Mariarita?
Eleo. Neppure. Solo mi rammento che un giorno trovandoci in colloquio, io, e Margherita mi disse tante cose lusinghiere, e sembrava che la mia amica ne godesse.
D. Mat. Nzomma lo Cavaliere te diceva tanta cose? E che te diceva?
Eleo. Mi dicea che io avrei potuto fare la felicità di uno sposo, che io... sarei stata un giorno lieta..
D. Mat. E statte donco allegra, zompa, ride, sàuta, ca lo chiaravallo ha parlato chiaro.
Eleo. Cioè. . .
D. Mat. Aggio tenuto no consulto io mo a quatto piede cò lo Cavaliere, e aggio scopierto, de che patesce.
Eleo. Ammalato il Cavaliere!...
D. Mat. Era malato io che non poteva appurà la cosa, ma mo isso starà buono, e nuje meglio.
Eleo. Caro zio io non comprendo.
D. Mat. Lianò da D. Elvira s'era pigliato no granceniespolo.
Eleo. Vale a dire.
D. Mat. Na pizza pe tortano, na sarda p'alice.
Eleo. Pure?
D. Mat. Ntrelella rosecarella mia, Neposcella de zi, zio tujo. Preparate ad essere Cavalera.
Eleo. Io . . .
D. Mat. Già. Siente, e mettete in allegria. . lo Cavaliere m'ha ditto ca isso jeva pazzo pe te da tanto tiempo, me t'ha cercato pe mogliere, e subbeto che torna da l'America sollennizza co te le nozzole.

Eleo. Ah! io sposa del Cavaliere!
D. Mat. Sè, ma non lo dicere a nisciuno, perchè lo boglio prebbecà io a tutte quante comme se deve bello bello.
Eleo. Io sposa del Cavaliere! io...
D. Mat. Lianò non facimmo piccerellate. M'avisse da accommenza tu primma a strujere le bottiglie d'acqua de Melissa? Lassa fà a zi, zio, e te ne trovarrai contenta. Siente mo che te presiente alliffate meglio. Fa no poco la scornosella. Oh! bene mio! non nce capo dinto a li panne pe la consolazione. (*parte*)
Eleo. Dunque io sarò la sposa del Cavaliere? Chi mai poteva immaginare tanta fortuna!

SCENA IX.

Margherita, e detta.

Mar. Eleonora... amica mia, perchè così allegra.
Eleo. Ah! se tu sapessi.
Mar. Io sò che è venuto il Cavaliere, che si trattiene in colloquio con mia madre.
Eleo. E bene, la sua visita mi colma di gioja.
Mar. Perchè?
Eleo. Perchè... Margherita ti raccomandó il silenzio, perchè mio zio mi ha proibito di dirtelo... di dirlo a chiunque... ma a te non deve esser celato.
Mar. E bene?
Eleo. Il Cavaliere ha manifestato a mio zio, che al suo ritorno delle Americhe isposerà una fanciulla che ama.
Mar. Che ama!
Eleo. Sì...
Mar. E questa chi è mai?
Eleo. Dessa è... abbracciami Margherita
Mar. Parla... Dessa è...

Eleo. Sono io

Mar. Ah!... (*traballa, e cade sopra una sedia*)

Eleo. Misera me! Margherita! tu impallidisci?

Mar. Nulla... nulla... un capogirlo.

Eleo. Vado a chiamare mio zio...

Mar. Nò... un poco di acqua.

Eleo. Attendi... ti farò recare una limonea..) Margherita anche quando sarò sposa tu non mi abbandonerai. (*parte*)

Mar. Essa è felice! La mia più cara amica è la mia rivale. Cespedes non mi vedrà più... non mi vedrà più nessuno...

SCENA X.

Giovanvi con limonea, e detta, poi Cespedes.

Gio. Signorina, ecco la limonea...

Mar. Lasciala...

Gio. Ma... voi...

Mar. Lasciala, voglio rimaner sola.

Gio. Come volete. (*parte*)

Mar. Eleonora è felice! È mia rivale
La mia tenera amica.
Ah! tutto e per me spento
In un solo momento
Il cor mi brugia, inaridito è il labbro,
Ma perchè soffri o core,
E involarti non sai a tal dolore. (*si avvede che la farmacia è aperta*)
Quell' uscio è aperto? Si, tu a me lo appresti
Crudel destin. Ti appagherò si mora!

(*entra nella farmacia, ne torna ad uscire rapidamente con una carafina. Versa il liquido nella limonata, mette la carafina sul tavolino, e la copre col fazztoleto.*)

Cav. Ella è qui, che mai fa?

Mar. (*va per bere, e si arresta atterrita.*)
Ah! che un delitto io commetto, e la mia
Memoria maledetta, ed abborrita ... Ah! sì
desisti. . .)
Madre, tenera madre! Or tu mi assisti!
Ciel pietoso! in questo istante
Tu sostieni il senno mio!
Ma un martir sì acerbo, e rio
Sono stanca di soffrir.

Cesp. (Ella prega, e dal suo ciglio
Versar veggo amaro pianto!
E non posso a lei d' accanto,
Far cessare il suo martir.) (*si accosta a argherita*)

Mar. Si distrugga. (*va per andare verso il tavolino, e si trova Cespedes al fianco*)

Cesp. Ah! Margherita?. . .

Mar. Ah!. . .

Cesp. Perchè, perchè piangete?

Mar. (Son confusa ed avvilita.)

Cesp. Perchè mai, che v' ange il cor?
In quegli occhi trovo il pianto,
Ove già il piacer brillava.
Quelle gote colorava
Di sua mano un giorno amor.
Or languiscono le rose,
E le copre il sol pallor.

Mar. Ah! Signor deh! mi lasciate
È un secreto il mio dolor.

Cesp. Se il cor non schiudete
Di amore all' incanto,
Se sempre volete
Mestizia d'accanto,
Giammai dì sereno
Per voi brillerà.

Mar. (Oh! cielo! che ascolto?
D' amore ei favella!
Sorride il suo volto!

S'illuse mai quella?
Il dubbio nel seno
Conforto mi dà.

Cesp. Tacete?
Mar. Cespedes . . .
Fanciulla isposate?
Ces. Saper lo bramate?
A voi lo dirò.
È lunga stagione,
Che amante son'io,
Un vago sembiante
Accese il cor mio.
Mar. E questa
Ces. Il saprete.
Mar. Mel dite.
Ces. Voi siete.
Se caro a voi sono,
Io mia vi farò.
Quest' alma giammai
Di fede mancò . . . (*s'inginocchia per baciarle rispettosamente la mano*)
Mar. Quest' alma giammai
Tal gioja provò.

(*In questo momento entra Eleonora, e nel vedere Cespedes a piedi di Margherita, rimane estatica, e disperatamente si ritira combattuta dalla gelosia.*)

a 2.

Sì cara un nodo stabile
Ci renderà felici,
Avran compenso i palpiti
Le pene del mio/tuo cor.
Dilegua un solo accento
Il mio/tuo crudel tormento
Risplende in cielo l' iride
Per me/te di pace, e amor.

(Margherita va fuori di se per la gioja nelle sue stanze, Cespedes per la comune)

SCENA VI.

Eleonora con lo sguardo seguita Cespedes, poi avanzandosi fremente, dice

Eleo.. Io son delusa! Mio zio si è ingannato, lo ha ingannato Cespedes. Non reggo! Un fuoco mi divora. La gelosia, il dispetto mi uccide. *(beve la limonata)*

SCENA VII.

D. Matteo, e detta

D. Mat. Elionò, sacce...
Eleo. Lasciatemi, lasciatemi...
D. Mat. Ch'è stato?
Eleo. Voi siete un uomo di troppa buona fede... siete stato ingannato...
D. Mat. Io? e da chi?
Eleo. Ed avete ingannata me... ma... il Cielo... il cielo... farà vendetta delle deluse mie speranze...
D. Mat. Oè parla co chiù rispetto sa.
Eleo. Ah! perchè me lo avete detto? Io viveva nella mia tranquillità...
D. Mat. Oh! poveriello a me, chesta ha dato de de vota a li chiancarelle...
Eleo. Ma se tutto sparisce per me... ho preso il mio partito... sì ho preso il mio partito. *(parte pel giardino)*
D. Mat. E che bò dicere chisto?... Lionò...

SCENA VIII.

Giovanni, e detto?

Gio. Sig. D. Matteo?

D. Mat. Che nce?

Gio. Avete veduto la Signora Eleonora.

D. Mat. Gnorsì. Mo se n'è ghiuta da ccà comm'a na vipera.

Gio. E che le avvenne?

D. Mat. E io che saccio? Uh! s'è scordato ccà lo moccaturo. Statte a bedè ca Nepotema avarrà ditto tutto a Margarita, Margarita s'è pigliato collera, hanno puosto da parte l'amicizia, ed è socciesso l'affare de la capilliata. . .

Gio. Vado a recarglielo. Oh! . . .

D. Mat. Che d'è.

Gio. Qui sotto vi è nascosta un ampolla.

D. Mat. Na mpolla? Io tengo no rimmedio pe li mpolle che va no perù.

Gio. Una carafina vedete. . .

D. Mat. Ah! Maro me! chesta è la carrafella de lo sublimato corrosivo, che io sto facenno l'esperienza pe la podagra. E la speziaria? Uh! aggio lassata la speziaria aperta.

SCENA IX.

D. Elvira, e detti.

D. Elv. D. Matteo, D. Matteo?

D. Mat. Ch'è stato? n'auta disgrazia?

D. Elv. Che avete fatta a vostra nipote.

D. Mat. Io? niente.

D. Elv. Smaniosa è discesa nel giardino pallida, piangente.

D. Mat. Pallida? chiagne, e perchè?

D. Elv. Io non lo so.

D. Mat. E non lo sapite vuje che venite da llà, comme lo pozzo sapè io che sto ccà.

D. Elv. Supposi che voi, lei . . . che so . . .

D. Mat. Uh! vuje ntartagliate . . . Curre va tu... appura . . . (*Giov. parte correndo*) Nò . . . mo vaco io . . .

SCENA X.

Giovanni ansante, poi molti Contadini.

Gio. Ah! D. Matteo, accorrete. Vostra Nipote si dibatte come una serpe. Non può parlare, e si teme che . . . oh! Cielo non ho cuore di dirlo...

D. Mat. Oh! poveriello a me! E che sarrà . . .

Cont. Ah! correte, padrone, su' andate,
Eleonora infelice è gemente!
Se un soccorso di darle tardate
Ella . . .

D. Elv. Dite?

Cont. Tra poco morrà!

Mar. Ah! . . . ma incauta! . . . (*uscendo si avvede del bicchiere vuoto!*)

D. Mar. E tu . . . io . . .

Contad. Ah! Signore!
Una mano crudele, spietata
Un veleno!

D. Elv.
D. Mat. Veleno!

Contad. Apprestò.
Gli occhi smorti, convulsa . . . sfinita . . .
Mormorò con il livido labbro . . .
» Io bevetti — sol fu. . — Margherita! ..
Tacque! ahi! lassa parlar più non può.

D. Mat. Ah! Lianora, Nepote mia cara:
Jammo... priesto... corrimmo... e tu sgrata (*a Margherita*)
Tu m' aje futta sta brutta frettata!
Io non saccio, che faccio . . . mò... mò...

(*Corre nella farmacia prende una bottiglia, un vaso e parte con i Contadini pel giardino*)

D. Elv. Che facesti? . . . (*a Margherita che è rimasta immobile.*)
Non favelli?
Tremi? . . . parla . . . tu che festi?

Mar. Innocente io son . . . lo giuro!
D. Elv. Innocente, e mel contesti!
Mar. Sì, lo giuro . . . il giuro al Ciel!

SCENA XI.

Cespedes ansante, poi un Alquazil con Armiggeri D. Mat., Giovanni, e Contadini dal giardino.

Cesp. Margherita al fato rio
Tu sottrarti or più non puoi.
Vi ricovra il tetto mio
V' involate omai di quà.
Già la forza fu chiamata . . .
D. Elv. Come!
Mar. Ed io . . .
Cesp. Sei tu accusata
Chè Leonora avvelenasti.
Mar. È mensogna . . . (*con forza*)
Cgsp. Ed io lo credo.
Al dolor che sì ti accora.
L' innocenza tua palese
Della vita a costo ancora
Chi ti amava appien farà
D. Elv. Voi! che dite?
Cesp. Io per lei vivo. (*non potendo più serbare il silenzio si manifesta*)
Mar. Oh! supplizio!
Cesp. Andiam, venite.
Mar. Ciel mi aìta . . .
Alguaz. Armig. Fermi là . . .
Si consegni a noi la rea;
È la legge che favella
Margherita? Sei tu quella?
Mar. Quella son, sono innocente. (*con coraggio*)
Cesp. D. Elv. Ell' è innocente (*supplichevoli*)

Alquaz.
Armig. La giustizia lo vedrà.

D. Mat. (*vien correndo dal giardino*)
Chià, fermate . . . me sentite.
Margherita carcerata?

Alguaz. Voi di opporvi invano ardite.
Venga . . .

D. Mat. Mò . . . sentite ccà.

D. Elv. Don Matteo, non è già rea!

Cesp. Nè capace di un delitto.

D. Mat. Mo vedimmo, state zitto.
Saccio buono perorà!
Caporà, vedite bene . . . (*dirigendosi al-l' Alguazil.*)
Songo il zio de la nepote,
Songo parte nteressata,
Se capesce a chiare note,
Donca pozzo il comme, il quanto
Pe mez' ora discifrà.
E lo vero ca vevuta
S' ha Lianora chella mpocchia,
Ma la cosa canosciuta
Io l' ho data na papocchia,
Lo pericolo è passato
Cchiù paura non nce stà.
Quanno avrà cchiù forza, e sciato
Nce dirrà la verità.

Alquaz.
Armig. La Giustizia lo vedrà.

D. Mat. Chesta femmena donzella
È na vera pecorella
Ma l' ha fatto? la risposta:
Non l' ha fatto cierto apposta.
L' avrà fatto pe pazzia;
E si vo sapè ossoria
Chi è lu ciuccio veramente?
Songò io . . . lei l' ha presente
Io lassaje la porta aperta,

E non già meza . . . socchiusa,
Ca si chella stava nchiusa
N' abbeneva chesto ccà.
Donca pare che ho ragione,
E se pole lassà stà.
Alguaz. Ma il delitto fu tentato,
Armig. La Giustizia lo vedrà.
Mar. Madre mia . . .
Algnaz. Andiam . . .
Cesp. Fermate,
Chi alla forza si opporrà.
Mar. Ah! si sveli: innocente son' io,
Quel veleno a me stessa porgea;
Fra gli affanni dell' egro cor mio,
Alla morte il pensier mi guidò.
Sì: punisce l' orrendo attentato
La tremenda Giustizia celeste;
Ma te solo mio ben, desiato,
Anche spenta te solo amerò.
D. Elv. Ah! fermate non era capace
Di un delitto quest'anima pura! (*all'Alguazil*)
Ti rincora da morte rapace (*a Margherita*)
Involarti mia cara saprò.
O te ancora nel sonno di pace,
Nella tomba a seguirti verrò.
Cesp. Ah! fermate non era capace (*all'Alguazil*)
Di un delitto quell' anima pura!
Ti rincora da morte rapace (*a Marg.*)
Involarti mio bene saprò,
O fedele nel sonno di pace
Nella tomba a seguirti verrò.
D. Mat. Ah! lo core me sente schiantare!
Nfra Leonora, nfra chesta, nfra chella;
Vorria dire, alluccare, parlare . . .
Ma che fare non saccio, gnernò.
Ncalannario sto guajo Varvanera,
Non aveva preditto nfi a mò.

Alguaz. Vi è la legge: essa è chiara, punisce
Armig. Come fatto il tentato delitto.
Alla legge: Giustizia colpisce
L'assassino che il colpo vibrò.

Margherita è condotta via dall' Alguazil, ed Armiggeri. D. Elvira sviene, è soccorsa da Cespedes, e contadini D. Matteo confuso, e disperato parte . .)

PARTE TERZA

L'IMPREVEDUTO SCOPRIMENTO

La scena è nelle carceri di Madrid.

Atrio delle pubbliche prigioni, con porte che conducono nelle varie stanze di esse. A dritta porta in prospetto che discende nell'atrio per varj scalini, con chiavistello al di fuori.

Pedro è sdrajato sopra un sasso dormendo.

Ped. (*sognando*) Non fuggire? . . . nò . . . senti . . .
(ah! già la scure
Cade sul capo . . . suo! . . . È Mar. . . gherita.
Ferma . . . grazia per lei, la mia . . mia vita!
Alfin . . . (*scuotendosi*) Dove son' io! . . . terri-
(bil sogno!
V'è speme ancor. Già condannata a morte
Margherita sognai! Ah! che due volte
A colei che infelice mi ridusse
L'esistenza salvai . . .
Or Pedro in ceppi, tu, che far potrai?
La mia vita ancor darei
Per salvar la sventurata!
Muto cenere sarei
Ma compianto dal suo cor.

Una stilla sol di pianto,
Un sol fior che vi spargesse,
Per me fora un dolce incanto,
Pace avrei per sempre allor!

Corrono già due mesi o Pedro che gemi quì condannato, e colei che in questo stato ti ridusse per quelle inesplicabili combinazioni del destino vive nelle stesse prigioni, ed accusata di un delitto del tuo più enorme! Ma ella capace di tanto eccesso? Margherita? Non posso crederlo!

SCENA II.

Tommaso; e detto.

Tom. Buon giorno Sancio!

Ped. I giorni miei sono sempre funesti ed eguali. Quest' augurio è un insulto!

Tom. Via, ci sei adesso bisogna adattarsi.

Ped. Tommaso?

Tom. Che vuoi?

Ped. Che si decise jeri per quella giovane che si trova sotto giudizio per tentato avvelenamento?

Tom. Ora il tribunale è radunato e decide del suo destino, ma!

Ped. Cielo! Temi forse...

Tom. Le leggi nostre sono rigorosissime. Particolarmente puniscono il tentato delitto di omicidio come eseguito. Eh! Margherita Mendoca ci lascerà la pelle, non ostante un Cavaliere che la protegge fa di tutto per salvarla... e si dice che sia il suo innammorato?

Ped. Innammorato!

Tom. Ma, pure, accade una cosa curiosa. Margherita sarà condannata, e manca il manigoldo. Morì l' altro jeri.

Ped. Oh! Margherita!

Tom. Per bacco; quando si parla di costei tu... la conosci.

Ped. Sì, e l' ho amata, e l' amo.

Tom. Da bravo dunque, la fortuna vedi che anche alle volte discende nel fondo delle carceri. Tentala.

Ped. Come?

Tom. I nostri statuti prescrivono che allora quando manca il manigoldo deve questo prendersi fra uno dei condannati alle prigioni, perchè lo voglia. Tu...

Ped. Tommaso!... io!... (*retrocedendo con orrore*)

Tom. Ma se non mi ascolti? Ora prevedendo la legge l' orrore che ispira una tal carica, permette che laddove il condannato è celibe, e la rea sia nubile, questa isposando il manigoldo salva la sua vita e...

Ped. E bene... il manigoldo sarò io... sì... io.

Tom. Bravo! Ma bisogna vedere se la delinquente ti vuole.

Ped. Se potessi vederla, parlarle... si può ottener questa grazia?

Tom. Oh! questo appartiene alla mia giurisdizione.

Ped. Tommaso, permetti che io le parli.

Tom. Voglio contentarti. Mettetevi di accordo, ed io sarò poi sollecito a recare al Tribunale la tua dimanda (*entra in un carcere*)

Ped. Io la vedrò un altra volta! Fra poco sarò l' uomo nefando, abborrito... ma salverò per la terza volta Margherita. Ma queste mie mani... nò, non si bagneranno mai nel sangue del mio simile... io... eluderò... sott' altro cielo... Ah! ella viene!... Il core mi si stacca dal petto.

SCENA III.

Tommaso conduce Margherita. Essa avrà una semplice veste. I capelli sparsi sugli omeri, pallida, avvilita si avanza appoggiandosi a Tommaso,

con passo lento, e gli occhi bassi. Pedro nel vederla va per islanciarsi a lei, ma si trattiene.

Tom. Ecco l'uomo che deve parlarvi. Pedro vi lascio. Sono quì nella stanza contigua. Persuadila ad isposarti, e chiamami subito. Fa compassione ancora a me. (*parte*)

Ped. Margherita.

Mar. Chi è quì! . . . misera!

Ped. Ferma
Non mi fuggir.

Mar. Quale destin nemico
Qui ti spinse!

Ped. Tu stessa. E nol rammenti.
Anche in questi momenti.
Posso salvarti, e sempre a te vicino
Più sventure non temo.

Mar. Salvarmi tu? che ascolto? io gelo! io tremo

Ped. Nel mio volto i lumi tuoi
Fissa pur; la mia sembianza
Non ricordi?

Mar. È ver! che vuoi?
È lontana rimembranza
D'uom che viddi, ma che poi
Dal pensier si allontanò.

Ped. Son quell'io, che per due volte
Ti tornai dà morte in vita,
Ed il cor di Margherita
Tutto . . . ah! tutto già scordò.

Mar. Svela pur? Tu quello sei,
Che un dì forse . . .

Ped. Nell'arena
Di Valenza ti salvai.
Poi del Tago fuor dell'onda
Salva addussi sulla sponda.
L'esistenza che a me desti,
Mi dicesti: è quì scolpita . . .
Ah! ma il cor di Margherita
Tutto ah! tutto già scordò!

Mar. (Son confosa , ed avvilita
Che rispondere non so !)
Ped. Il tuo vago e bel sembiante
Fin d'allor mi rese amante.
Mar. Or che brami.
Ped. Per te sola
Quì son egro , e condannato . . .
A te ancora estremo fato
Mar- Che !
Ped. La legge fulminò.
Mar. Ah !
Ped. Ma spera. Io , son quell' io.
Che troncar dovrà tuoi giorni.
Se ti arrendi al voto mio
Se mia sposa . . .
Mar. Ah ! fuggi ! nò.
a 2
Mar. Di morte il negro vel
Mi covre gli occhi. Il cor
Più non resiste oh ! ciel !
Sposa di un malfattor !
Fino nell' ore estreme
Tu mi avvilisci, a sorte.
Ah ! della stessa morte
La vita è a me peggior !
Ped. Mai sempre a te fedel ,
Cara sarà il mio cor.
Vivrem sott' altro ciel ,
Non macchierò l' onor.
A' voti miei ti arrendi
Spegni quell' odio in seno ,
Amor di vita almeno
Dia fine al tuo rigor.
Coro di dentro Viva ! viva ! Margherita !
La Giustizia trionfò.
Mar. Ah ! quai voci ! . . . (*con gioja*)
Ped. Hai tu la vita ! (*rimanendo immobile*)

Caro Viva! viva!
Mar. Oh! me felice!
Ped. Sei tu salva?... in un momento
Tutto fugge.
Mar. Odi l'accento
Di letizia a favor mio.
Ped. Fugge tutto! oh destin rio!
Sol la pena resta a me!

a 2

Ped. Va pur trionfa o barbara,
Io resto alle catene.
Se fato inesorabile
Mi condannò alle pene,
Almen di questo misero
Ricordati talor.
Ti porteranno rapidi
I venti i miei sospiri,
Da queste mura lugubri
I crudi miei martiri,
Fin che l'estremo palpito
Dà vita a questo cor.
Mar. in ginocchio Nume clemente in lagrime
Eccomi a piedi tuoi:
Fa che non possa illudermi,
Tutto mio Dio tu puoi,
Tu di una donna supplice
Dà fine al rio dolor.
Uomo fatale, e misero
Gli affetti che in me desti,
Son pel mio cor sensibile
E teneri e funesti,
Lasciami almen nell'estasi
Che mi rapisce ancor.

SCENA ULTIMA.

Si apre la porta sulla scalinata, e la scena si rischiara maggiormente dalla luce che entra dalla

stessa. Vengono dalla medesima D. Elvira, Cespedes, D. Matteo, Giovanni, Tommaso, Contadini, Alguazil, ed Armiggeri.

D. Elv. Figlia, mia cara figlia... (*correndo ad abbracciarla*)
Cesp. Margherita, sei salva. (*abbandonandosi nelle braccia di D. Elvira.*)
D. Mat. Addò stà, addò sta, quanto la veco.
D. Elv. Eleonora vive. La sua deposizione ti ha salvata, e vuole vederti.
D. Mat. Cioè fuje io che sarvaje a essa co darle lo contraveleno. Margarì aggio fatto proponimento de non tenè cchiù la speziaria ne aperta ne nchiusa.
Cesp. La tua innocenza trionfò.
D. Elv. Ed il generoso Cavaliere brama farti felice isposandoti prima che parte.
Ped. (Fulmine scendi ed annientami!)
Cesp. Corriamo al Tempio. Ivi...
Ped. Fermatevi. (*uscendo in mezzo*)
D. Elv. Qui costui?
D. Mat. Mamma mia. Chisto ccà!
Cesp. Che vuoi?
Pep. Se ogni speme è sparita da me e devo qui gemere meglio morire. Sappilo o Cavaliere. Io ho amato Margherita. Le salvai due volte la vita, mi accingea a salvarla ancora adesso, addossandomi un infame carica, e mi odiava. Ora perdo ogni speranza, dunque lo replico, meglio morire. Sì - io non sono Sancio del Castillo, ma mi paleso pel condannato all' ultimo supplizio pel quel Pedro Cespedes...
Cesp. Cielo! Tu Pedro... Cespedes... tu mio fratello!
Tutti. Fratello?
Cesp. Sì, Alvaro Cespedes son io. La giustizia del Sovrano fece rivedere la tua causa. I tuoi ac-

cusatori restarono smascherati, ed io veniva in traccia di te per recarti la grazia, l'onore, la vita.

Ped.. (Sorte crudele? anche la morte mi nieghi!)

Ces. Pedro! Fia vero tu mio fratello?

Ped. Sì, per lunghi anni, fuggiasco, lasciai l'America, ed in Valenza mi accesi . . . . . Ma tu Alvaro, tu l'ami.

Ces. Sì.

Ped. E bene . . . . Vivi felice. Questa fanciulla lo merita.

Ces. E tu vuoi . . . .

Ped. Terminare i miei giorni in un solitario Asilo, impetrando dalla giustizia che io sia sciolto dalla pena che soffro perchè innocente son del delitto accagionatomi.

Cesp. Fratello mio!

Mar. Ed io stesso procurerò di chiarire la tua innocenza la quale è a me ben nota.

D. Mat. Co tutto ca m'è antipatico ne sento pietà.

Mar. Tanta e il piacer che in istesi
Mi ha l'anima rapita,
Che più non so reprimere
I palpiti del cor.
Vieni, gradita immagine
Or ci sarà la vita;
E oggetto di delizie
In seno dell'amor.

Coro. Cambiata è all'istante
Per noi già la scena,
Fuggita è ogni pena
Ci è guida l'amor.

FINE